

27 gennaio

Il giorno della Memoria

Dachau, Goteszell, Oberer Kuhberg, Nohra, Oranienburg, Breitenau, Kemna, Hammerstein, Quedna, Eutin, Vechta, Ahrensbök-Holstendorf, Wittmoor, Fuhlsbüttel - questi nomi rappresentano i luoghi - oggi per tanti tedeschi quasi sconosciuti - dei primi campi di concentramento istituiti dai nazisti nella primavera del 1933, subito dopo la presa di potere attraverso una coalizione con i fiancheggiatori conservatori. Il campo di concentramento fu un'istituzione nuova nella storia della Germania la quale non conobbe nel suo passato né colonie di confino né colonie di bagni penali per la deportazione dei criminali. La Germania bismarckiana utilizzò solo lo strumento dell'espulsione dal territorio nazionale, ma non arrivò al domicilio coatto, cioè ad una forma di internamento all'interno dello Stato nazionale. Il campo di concentramento fu sin dall'inizio uno strumento essenziale dell'esercizio nazista del potere e costituì, con l'arresto di polizia non motivato e indeterminato, un meccanismo terroristico di repressione utilizzato, nei primi anni del regime, soprattutto nei confronti dell'opposizione politica tedesca.

Durante la Seconda Guerra Mondiale e con l'occupazione di un numero sempre crescente di paesi europei tra il 1939 e il 1942, fu organizzato un complesso sistema per l'organizzazione della deportazione dai paesi occupati nei Konzentrationslager su suolo tedesco. L'universo concentrazionario nazista, gestito e controllato dalle SS, prevedeva una miriade di campi e sottocampi, con caratteristiche e condizioni di vita molto diverse, in un arco che andava da campi transitori di lavoro e giungeva ai campi di sterminio destinati all'eliminazione fisica dei deportati, soprattutto degli ebrei europei. I campi speciali di sterminio, luogo per l'annientamento di persone perseguitate per motivi cosiddetti «razziali» dove lo sterminio assumeva un carattere «tecnologico» e industrializzato, furono progettati dopo le prime ondate di esecuzioni dirette nell'Est europeo con centinaia di migliaia di morti.

Nonostante tanti studi importanti su campi singoli, in Germania manca ancora una storia complessiva dei campi di concentramento nazisti. Sulla deportazione dall'Italia nei campi nazisti esiste una vasta bibliografia, grazie agli stimoli da parte di singoli studiosi, in primis Enzo Collotti, e alle spinte di organizzazioni come l'ANED, CDEC e la rete degli Istituti della Resistenza. La bibliografia della deportazione curata da Teo Ducci o la bibliografia della Fondazione Fossoli sono testimoni di questo stato della ricerca. Anche i campi in Italia durante l'occupazione nazista avevano delle caratteristiche molto diverse. La politica della deportazione e della persecuzione razziale, il trasferimento forzato al lavoro coatto ed altre caratteristiche della politica di occupazione nazista portarono alla creazione di luoghi di internamento, di campi di raccolta e di transito e di campi di concentramento.

Tra le varie tipologie di campo vanno elencati campi di internamento a livello provinciale per gli ebrei, campi centrali per la deportazione degli ebrei, campi di smistamento e di transito per i soldati italiani deportati in Germania, campi di smistamento e detenzione per i civili rastrellati destinati al lavoro coatto, campi di prigionia per i soldati alleati catturati, carceri locali definiti campi di concentramento; inoltre, alcuni campi avevano le stesse caratteristiche dei peggiori campi di concentramento in Germania: tra loro spicca la Risiera di San Sabba a Trieste, ma anche i campi di Fossoli e di Bozen-Gries. Recenti interventi del convegno di Teramo hanno dimostrato che si passò dall'internamento fascista degli anni 1940-1943, caratterizzato da una miriade di luoghi di «internamento libero», cioè località

Manca ancora un bilancio organico del complesso sistema concentrazionario sviluppatosi in Italia negli anni della seconda guerra mondiale

Prosegue, in vista del Giorno della memoria, la serie di articoli dedicata al tema dei campi di concentramento in Italia. Gli interventi presentati nella giornata di oggi mettono in luce il quadro del sistema concentrazionario tedesco rispetto a quello italiano e presentano il punto della situazione degli studi e della ricerca docu-

mentaria in Italia sull'argomento. Una possibile risposta alle odiose forme di revisionismo e negazionismo storico che esistono esiste e si trova nelle pagine che sono frutto del lavoro degli storici che ricostruiscono con pazienza quello che altrimenti andrebbe dimenticato o cancellato.

Nazifascismo, la macchina della repressione

I campi di concentramento italiani: alla ricerca di luoghi e persone dimenticate

LUTZ KLINKHAMMER



Una immagine della Risiera di San Sabba

dove venivano destinati gli ebrei e altre categorie di perseguitati quali zingari e slavi, sottoposti al soggiorno obbligato, alla deportazione 1943-45 come risultato di uno sforzo comune tra nazismo e fascismo collaborazionista.

Per l'Italia esiste una serie di ottime ricerche e documentazioni su singoli campi (San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera) e di eccellenti atti di convegno (per esempio Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa, Bologna 1987; I campi di concentramento in Italia, Teramo 1998), ma manca ancora un bilancio organico del complesso sistema concentrazionario sviluppatosi in Italia negli anni della seconda guerra mondiale.

Conviene seguire la strada di inserire la storia dei campi durante l'occupazione tedesca in una prospettiva italiana che va oltre il periodo 1943-1945. I campi di internamento e di prigionia fascisti costruiti prima dell'8 settembre venivano spesso riutilizzati durante l'occupazione tedesca, ma furono anche impiegati dopo la Liberazione per ospitare sfollati, indigenti e prigionieri. Ricostruire le vicende legate a questi luoghi sarebbe un contributo importante alla storia dell'Italia in un periodo cruciale. L'Associazione per la Storia e le Memorie della Repubblica ha ora incaricato un gruppo di studiosi ad occuparsi del mondo dei campi di internamento e di concentramento: primo obiettivo è di monitorare le fonti d'archivio e le ricerche già esistenti sulla storia dei campi di concentramento nazifascisti per ottenere un quadro esauriente e completo della dislocazione ge-

cosa leggere

Vite nei lager: la memoria delle vittime e degli aguzzini

Costantino Di Sante, (a cura di) I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945); (Atti del convegno organizzato a Teramo nel marzo del 1998 dal Dipartimento di Storia e Critica della Politica e dall'Istituto abruzzese per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea) Milano, Franco Angeli, 2001;

Joel Kotek, Pierre Rigoulot, Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio: 1900-2000, Milano, Le Scie Mondadori, 2001;

Alberto Bugio, (a cura di) Il razzismo italiano, Bologna, Il Mulino, 1999;

Andrzej J. Kaminski, I campi di concentramento dal 1896 a oggi. Storia, funzioni, tipologia, Torino, Bollati Boringhieri, 1997;

Tristano Matta, (a cura di) Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia, Venezia, Electa, 1996;

Centro Furio Jesi, (a cura di) La menzogna della razza, Bologna, Grafis, 1994

Susanna Zuccotti, L'olocausto in Italia, Milano, Tea, 1995;

Francesco Volpe, (a cura di) Ferramonti: un lager del sud, (atti del convegno organizzato a Cosenza il 15-16 maggio 1987), Cosenza, Edizione Orizzonti Meridionali, 1990;

Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale (Atti del convegno di Torino, 2-4 novembre 1988), Milano, Franco Angeli, 1989;

Enzo Collotti, (a cura di) Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945, Bologna, Cappelli, 1987;

Alberto Aquarone, L'organizzazione dello Stato totalitario, Torino, Einaudi, 1995 (1ª ed. 1965);

Carlo Spartaco Capogreco, Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945), Firenze, La Giuntina, 1987; Id. I campi di concentramento fascisti per gli ebrei (1940-1943), in "Storia contemporanea", XXII, (agosto 1991); Id. Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l'escalation persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943, in "Quale storia", XXIII, n. 1-2 (aprile-agosto 1995); Id. Renciaci. Un campo di concentramento in riva al Tevere (1942-43), Cosenza, Fondazione Ferramonti, 1998; Id. Per una storia dell'internamento civile nell'Italia fascista (1940-43), in Italia 1939-1945. Storia e memoria, (a cura di) Anna Lisa Carlotti, Milano, Vita e Pensiero, 1996;

Liliana Picciotto Fargion, Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945), Milano, Mursia, 1991

Michele Sarfatti, Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione, Torino, Einaudi, 2000;

Mirella Tarpati, La politica fascista verso gli zingari in Italia, in "Lacio Drom", XX, (maggio-giugno 1984);

Giovanna Boursier, La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista, in "Studi Storici", XXXVII, (ottobre-dicembre 1996);

Simionetta Carolini, Pericolosi nelle contingenze belliche. Gli internati dal 1940 al 1943, Roma, ANPPIA, 1987;

Giovanna Tosatti, Gli internati civili in Italia nei documenti dell'Archivio centrale dello Stato, in Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale (Atti del convegno di Torino, 2-4 novembre 1988), Milano Franco Angeli, 1989;

Italo Tibaldi, Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I "trasporti" dei deportati, Milano Franco Angeli, 1994;

estratti da una bibliografia redatta da Costantino Di Sante

ografica, delle vicende dei campi e della storiografia sul tema, per arrivare poi a dei contributi nuovi attraverso le ricerche d'archivio.

La raccolta delle informazioni esistenti sulle fonti che riguardano i campi di concentramento nazisti e fascisti porterà ad un archivio che sarà composto da una serie di fascicoli corrispondenti ai diversi campi, fascicoli a loro

volta scomponibili e ricomponibili secondo specifiche aree tematiche (tipologia del campo e delle vittime, organizzazione del campo, trasporti, bibliografia e fonti, ecc.). La struttura del materiale raccolto dall'Associazione

si presterà ad una presentazione su due livelli. Il primo - che potremmo definire di archivio tematico virtuale - è caratterizzato dalla raccolta sistematica delle informazioni sui documenti esistenti in Italia (quali sono, dove sono, come accedervi, quali percorsi documentari privilegiare, ecc.) e sulle altre fonti disponibili (filmici, elenchi ecc.). Il secondo livello è costituito dalla costruzione di fascicoli per ciascuno dei campi individuati contenenti materiali d'archivio selezionati inerenti a problemi particolari di studio e di ricerca, oppure copie delle fonti di difficile accesso. In tal senso, il materiale raccolto costituirà uno strumento di lavoro - fruibile anche in rete - che diventerà una sorta di snodo informativo per chiunque potesse essere interessato alla storia dei Lager (e della deportazione) in Italia.

L'accumulo di queste informazioni potrebbe servire ad una riflessione più approfondita sull'esperienza dei campi di concentramento in Italia per capire dove fossero, come funzionassero e chi fosse rinchiuso in questi campi e per mettere le basi per successive indagini sulle singole località di detenzione. Il materiale recuperato dovrebbe aprire la strada verso una serie di possibili percorsi di ricerca, tra cui un'eventuale prosopografia degli aguzzini, cioè ricerche sul personale dei campi di concentramento e sui poliziotti SS (su persone come Haage, Titho, Seifert, ma anche Priebke, Kappler, Engel, Sawecke ecc.), ma anche una prosopografia delle vittime per la quale si può ricorrere agli scritti autobiografici e memorialistici nonché al patrimonio documentario delle organizzazioni dei superstiti, in primis l'ANED. Un'altro percorso di ricerca riguarda l'analisi dei campi locali e dei luoghi di internamento in gran parte dimenticate dalla memoria pubblica nazionale. O chi conosca - oltre a Costantino Di Sante che ha studiato il caso - il campo di Teramo, nominato KZ dalle autorità tedesche, situato nella Caserma Mezzacapo e fatto funzionare dalle autorità della Repubblica Sociale per rinchiusere 300 persone: la direzione del campo spettava ad un funzionario della Questura locale, mentre la sorveglianza era garantita dalla Guardia nazionale repubblicana.

Storiograficamente importante sarebbe anche una raccolta e analisi della produzione fotografica sui campi, le immagini dell'orrore, seguendo la strada dell'utilizzo di fonti iconografiche, per corsa ultimamente da alcune storie fotografiche come quelle curate da Adolfo Mignemi o dal volume fotografico sulla Risiera di San Sabba, intitolato Stalag 339. È auspicabile inoltre una raccolta sistematica di documenti dal carcere, cioè lettere, graffiti, autobiografie, memorialistica ed interviste rilasciate.

Occuparsi scientificamente di questi temi acquista un'importanza notevole per la convivenza civile: «Perché dimenticare luoghi di detenzione o campi di concentramento significa», come ha sottolineato giustamente Enzo Collotti, «amputare la storia dell'Italia sotto il fascismo degli aspetti repressivi del regime, della sua guerra contro minoranze nazionali e religiose, della politica di occupazione fatta dall'imperialismo italiano in territori di conquista».

Ricostruire le vicende legate a questi luoghi sarebbe un contributo importante alla storia del Paese in un periodo cruciale